CHE ORIGINALI!

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1801.

IN FIRENZE 1801.

Nella Stamperia Albizziniana da S. M. in Campo

PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO

Con Approvazione.

PERSONAGGI.

DON FEBEO Musico maniaco Padre di

DONNA ARISTEA, Metastasiasta

DONNA ROSINA, ippocondriaca

DON CAROLINO Amante di D. Aristea

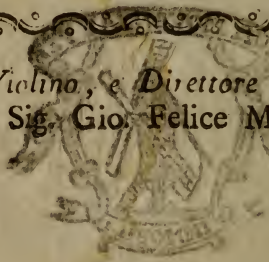
CELESTINA, Cameriera di D. Febeo

BISCROMA, Servitore di D. Febeo

CARLUCCIO, Staffiere di D. Febeo

La Scena è in una Città d' Italia.

La musica è del celebre Sig. Simone Majer.



Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Moseli'

I Balli saranno inventati, e diretti dal SIG. LEOPOLDO CAMPILLI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj
Sig. Carlo Paccò. Sig. Gaetana Vezzoli.

Primi Grotteschi a vicenda.
Sig. Simone Ramaccini. Sig. Giuseppe Cortesi
Sig. Giuseppe Vezzosi.
Sig. Catetina Ramaccini. Sig. Marianna Papini.

Primi Mezzi Caratteri.
Sig. Giuseppe Bocci. Sig. Nonziata Pastori.

Ballerino per le Parti
Sig. Giovanni Codacci.

Con numero 16. Figuranti.

Pittore ed Inventore delle Scene il Sig. Francesco Tarchi, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Signori Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà del Sig Francesco Cecchi ed eseguito per gli abiti da Uomo dal Sig. Giuseppe Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli Sartori Fiorentini.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA SPOSA RAPITA

ATTO UNICO

La Scena rappresenta una sala, nobilmente fornita da un lato, e dall' altro. Porte praticabili, e una tramezzo, un Clavicembalo alla destra aperto, con sopra molte carte di Musica, qualchè Violino, e un' Istromento da fiato. Alla sinistra sopra de' loro Piedistalli si veggono molti Busti, rappresentanti i migliori Maestri di Musica, Cantanti, e Suonatori; sotto vi sono scritti i lor nomi; un Violone da un canto, de' mazzi di carte di Musica dall'altro, un Tavolino nel mezzo, e Sedie.

SCENA PRIMA.

Biscroma, che stà scopando i Busti, poi Celestina, indi D. Rosina, poi D. Febeo tutti a suo tempo.

Bis. MUsicali accelsi Eroi *inchinandosi.*
Professori riveriti,
Dalla polvere puliti,
Di tenervi è mio dover *scopa*

Cel. Caro, caro il mio Biscroma.

Bis. Non stornarmi: Celestina

a 2 Quando tu mi sei vicina
Più non faccio il mio mestier.
Quando sono a te vicina
E' pur grande il mio piacer.

Ros. Celestina: Stò pur male!
con carisata languidezza.
Che languor mi tiene oppressa!
Sono stanca di me stessa,
Non sò più che mi voler.

Cel. Fate cuore padroncina.
Bis. Qui stà il male poverina. *capo.*
Ros. Ah! per me non v' è più bene
L' ho finito di goder.
Cel. Venga quì se belle scene
Bis. Brama alcuno di goder.

D. Febeo esce con una veste da camera dipinta a notte, e istrumenti musicali, e berretta eguale cantando la seguente aria.

Feb. D' Acheronte sull' orride sponde
Lan le vi, lan le re, lon le la ra.
solfeggiando.
Fa più caldo che non fa in Siberia.
Le lo li, len la ra lo le la rà.
come sopra.
Ah che pezzo (ripete) più bell'aria seria
Pergolesi, Iomella non fa.
Cel e Bisc. Viva il genio del nostro Padrone!

D. Febeo ripete a capriccio un pezzo d' aria

Ros. Fate troppo susurro Papà.
Feb. Tu vuoi farmi stonare il polmone
Disarmonica Figlia: e tu va'.
Ros. Ah! la sorte m' è proprio nemica
Al mio male non trovo pietà.
Cel. Bisc. A non rider ci vuole fatica
Tomo eguale di lor non si dà.
gorgheggierà spropositatamente.
Feb. O che musica è mai questa quà.
D. Rosina và via.

SCENA II.

D. Febeo, Celestina, e Biscroma.

Bis. Evviva D. Febeo! L' astro novello
Del Cielo musical: Ah! presto io spero,
Frutto de' vostri armonici sudori,

Di cromatici allori
Cinta vedervi l' armoniosa chioma.
Cel. (Come il burla colui!)
Feb. con compiacenza. Grazie Biscroma.
Tu sei il solo, fra tanti
Esseri dissonanti
Che mi sono d' intorno,
E il timpano mi fendon tutto il giorno,
Che mi parli il linguaggio malizioso.
Cel. (Ma di lui, dov'è un matto più gustoso?)
Feb. Di te pur, Celestina,
Discontento non son. Potessi, o Dei!
Esserlo almen così, colle stonanti
Mie Figlie inenarmoniche; ma il Cielo
A lor non accordò l' alto favore,
D' aver contrappuntati, e testa, e cuore.
Bis. Donna Arisrea per altro . . .
Feb. Sì, non c' è tanto male veramente,
Canta passabilmente,
Suona, non mi scontento, ma vorrei,
Ch' ella potesse un giorno,
Fra le musiche squadre
Giunger le glorie ad emular del Padre.
Bis. Si farà, si farà. *Feb.* Si farìa bene,
Se sempre non avesse
In bocca, e per le mani Metastasio.
Donna Rosina poi
Con que' vapori suoi disconcertanti
Se un opera non fosse
Dissonante al mio grado di Barone
Solfeggiarla vorrei con un bastone.
Cel. Eh via; non vi conviene.
Feb. Biscroma: Io mi ritiro
Nella camera quarta dei quartetti

A provare que' nuovi
D' Heydne, che mi venner d' Inghilterra.
Mandami due Violini, e un Oboè
Minima, Semicroma, e Alamirè. *parte.*

SCENA III.

Celestina, e Biscroma.

Bis. Che ti par Celestina? *Cel.* Io dirò, che un padrone
Non si può ritrovar meglio di questo.
Bis. E' vero. Basta solo
Secondar le sua musica pazzia:
Quest' è la cura mia: per questo io sono
Il suo primo ministro favorito.
Cel. E gliela sai cavar molto pulito.
Bis. Oh se potessi fare,
Che il Conte Carolino
Giungesse ad isposar Donna Aristea!
Quanto caro l' avrei,
Cento Zecchini d' oro, io buscherei.
Cel. Ed altrettanti pure a me ne dona
Se si sposa al Contino la padrona.
Bis. Oh corpo mio! l' affare
Merita dunque tutta l' attenzione.
Mettiamoci all' impegno, Celestina,
Tu per la Padroncina, io pel Contino.
Cerchiam di farli sposi. Procuriamo
Di guadagnar questi zecchini... e poi... *dolce.*
Cel. E poi? . . . che dir vuoi?
Bis. La frittata farem, cara anche noi.
Cel. Oh sì sì, facciam presto.
Son stanca veramente
Di vivere così. Biscroma amato,
Quando vien questo dì sì fortunato?
Marito mi chiede,
Quel foco, ch' io sento

Riposo, contento
Non trovo, non ho.
Che smania furiosa
Di giorno m' assale!
La notte che male . . .
Che sogni che fo!
Mi volgo rivolgo
Pel letto smaniosa,
Che vita rabbiosa!
Se un dì sarò sposa
Rifarmi saprò. *parte.*

SCENA IV.

Biscroma solo.

Bis. All' opera, Biscroma.
Lambicca il tuo cervello,
Studia, inventa, prepara
Buscar cento zecchini è cosa rara.
Concentrati, Biscroma, e tu mia testa
A farmi comparir, pensa, e t' appresta *p.*

SCENA V.

D. Aristea esce con un Libro in mano.

Chi dice mal d' amore,
Dice una falsità,
Non v' è piacer maggiore
Un ben maggior non v' ha.
Chi dice mal d' amore ec.
Amor ci forma l' anima,
Amor sublima il core,
Ottien da lui splendore,
La grazia, e la beltà.
Chi dice mal d' amore ec.
Che dolci palpiti
Ci desta al cor!
Che gioje amabili

Cagiona amor!
Quando felicità
Un puro ardor!
Ragazze a me credete
Dico la verità;
Provatelo, e vedrete
Che gusto amor vi dà.
Caro, caro Contino,
Mio tesoro, mia vita, ah dove sei?
Dove, caro, t' ascondi agl' occhi miei!
Ohime! ti chiama in vano
La povera Aristea! Che bella cosa *depone il libro*.
E' l' aver letto tanto,
E l' aver ritenuto
A memoria sì belle
Espressive, amorose, cosarelle!
Che tu sia benedetto
Caro il mio Metastasio! . . . .
Alcun s' avanza
Stelle! chi mai sarà.

SCENA VI.

D Carolino, e detta.

Car. Oh mia speranza!
Adorata Aristea . . .
Pur mi concede il fato . . .
Il piacer sospirato . . . io più non credo,
Che di dolor si mora . . . e in questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Ari. (Eh! và imparando da me)
Oh quanto, caro, oh quanto
Atteso giungi, sospirato, e pianto!
Car. Ah dii, mia Principessa
Fedel ti conservasti

Come il tuo Carolino.

Ari. E mel puoi domandar mio Principino?

Car. Anch' io, credilo, o cara
Non son reo d'un pensier... sappi, che mai...
(Non mi ricordo più.) Sappi, che mai...
(Come a seguir si fa?) Sappi, che mai...
(Oh adesso mi ritrovo..) E non so come
Sempre avea fra le labbra il tuo bel nome.

Ari. Oh così mi piacete,
E sempre più, Contin, mi piacerete.
Parlatemi pur sempre,
O con versi o con Arie
Del mio diletto Metastasio, e allora,
Vedrai, mio ben, quanto il mio cor t'adora.

Car. (Oh quanto mi diverte
Questa mia stravagante pazzarella!
Ma impazzir non vorrei
Per troppo secondarla; anch' io con lei.)
Sappi cara Aristea, ch' oggi ho deciso,
Di chiederti in isposa,
Al tuo gran Genitor.

Ari. Ciò assai mi piace,
Ma! lasciarti degg' io, rimanti in pace.

Car. Così presto partite? *Ari.* Oh ritirarmi devo:
Perchè il Baron Papà, vuole, che impari
Un suo nuovo Rondò.... Partir degg' io.

Car. Ma qual' Astro splendeva al nascer mio.

Ari. E poi, caro Contino
Questo real soggiorno
Periglioso è per te: che se mai noto,
Fosse al Papà che sei
In questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno,
A te non basterebbe,

Un trasporto d' amor, che ti consiglia
Non basterebbe a me l' essergli figlia,
Car. (Che cara mattarella) mi lasci? . . .
Ari. E' forza, o caro,
Dividermi da te.
Car. Senti . . . *Ari.* Che brami!
Car. Và: ma pria di partir, dimmi, se m'ami.
Ari. Vedrai, mio ben la pecora
Mangiarsi un lupo in pria
Che possa, anima mia
Scemarsi amore in me.
Car. Vedrai dal pesce piccolo
Mangiarsi il grande in pria.
Che possa, anima mia,
Altri adorar che te.
a 2 Che parolìne tenere!
Che amabile momento!
Che gioja, che contento!
Car. Mia cara Principessa!
Ari. Mio caro Principino!
a 2 L' anima mia tu sei
L' idolo mio tu sei.
Testimoni, voi che siete
Dei candor de' voti miei
Proteggete amici Dei
Tanto amore, e tanta fe.
Biscroma esce, e vede la caricatura con cui cantano, e con loro
Che smorfie, che atti!
Son matti, son matti,
La corda dov' è?

D. Aristea entra nella sua stanza con affettata passione. D. Carolino per partire dalla porta di mezzo s' incontra in Biscroma.

SCENA VII.

Biscroma, e D. Carolino.

Bis. Bravissimo! mi piace
Bellissimo duetto.
Non vi portate male veramente.
Car. Ah birbante: eri quì? *Bis.* Sicuramente.
Car. Dunque saprai, che voglio
Domandar al Barone oggi Aristea.
Bis. Oggi? con quali appoggi?
Car. Perciò m'ho procurato
Delle lettere. *Bis.* Io temo
Contino mio, che noi fiascheggeremo.
Car. Perchè? *Bis.* Se quelle lettere
Non son scritte, e composte in contrapunto.
Car. Io vo' tentar... *Bis.* Ecco il Barone appunto.

SCENA VIII.

D. Febeo, e detti.

Feb. Presto, Biscroma, prendi il tuo violino,
esce cantando.
Fammi il secondo a queste variazioni.
Bis. Signor, quel Cavaliere
Di presentarsi a voi brama il piacere.
Feb. Non ho tempo, lo sai.
Bis. Ma almen per convenienza ...
Feb. (Mio musicale ardor abbi pazienza.)
Car. inchinandosi. Permettete Barone ...
Feb. Alle buone, alle buone ...
Chi siete? ... che volete ... fate presto.
Car. come sopra. Vi diran queste carte...
presentandole.
Feb. Queste carte? di musica?
Bis. (L'ho detto?)
Car. sospeso. Ma Signore una lettera ... (Che
Feb. E' in musica, sì, o nò. (imbroglio!)

Car. timidamente. Nò. *Feb.* Non la voglio.
Andarvene potete. *per andare al Cembalo.*
Car. Ma Signore ... *Feb.* Non ho tempo di pause.
Car. Finalmente
Son Cavaliere.
Feb. al Cèmbalo. Non me n' importa niente. *suona.*
Bis. (Caro Contino, non vi fate stare.)
Car. (Ma con quai matti mai sempre ho da fare?)
Ma Signore io venivo
Per chiedervi in isposa
Vostra figlia Aristea.
Feb. cessando di suonare. Voi?.. siete musico?
Car. ssrpreso. Come!
Feb. Siete anco sordo! Siete musico! *forte.*
Bis. Egli non ha, Signor, questa fortuna,
Ma per farvi piacere
Musico si farà.
Car. Come! *Bis.* (Tacete)
Feb. Qualche istromento almen suonar saprete.
Car confuso. Vi dirò . . .
Feb. Il Clavicembalo!
Car. come sopra. Non Signore. *Feb.* Il violino!
Car. sempre. Nemmeno.
Feb. riscaldandosi. Il Violoncello (*Car. tace*)
la Viola, il Contrabbasso,
L'Oboè, il Clarinetto, Corni, Trombe
Ottavin! Sarpan, Fagotto!
Car. timidamente. Non Signore . . .
Feb. impaziente. Il Tamburo!
Car. timido assai. Nemmeno.
Feb La Chitarra. *Car* Non Signore.
Feb. come sopra. Le campane!
Car. come sopra. Nemmeno.
Feb. con tutta forza, e edegno Dei! quale orrore!

E ricercarmi ardisci,
Mortal dissonantissimo,
Rifiuto miserabile d' Apollo,
Senza un appoggiatura
Vocale, o strumentale,
D' unirti alla mia prole musicale.
Bis. (Oh povero Contino!)
Car. Dunque perchè non sono
Musico anch' io Signore,
D' un rifiuto soffrir dovrò il rossore!
Pensar dovreste almeno,
Ch' io sono un Cavalier: che quest' azione
Non è degna di voi, Signor Barone. *parte.*

SCENA IX.

D. Febeo, e Biscroma.

Feb. M' avea fatto inquietare
Un po' quel Signorin, se mi seccava
Un pochettin di più, lo solfeggiava.
Ma che vedo! Biscroma! Oh cospettone
E' già vicina l' ora
D' andar all' Accademia: Io, che vi sono
Perpetuo Presidente,
Non vo' farmi aspettar. *Bis.* Ottimamente.
Feb. Presto, presto Biscroma
Avverti le mie figlie
Che sen vengano quì.
Bis. Tosto vi servo. *via.*

SCENA X.

D. Febeo, indi D. Aristea.

Feb Il gran genio è Biscroma! oh ecco appunto
Una delle mie figlie;
Che Tomo originale!
Aris. Pronta al cenno reale . . .
Feb. A monte, a monte

Poetica Signora
Metastasio per ora.
Aris. (M'ha avvertito Biscroma
Ch' io lo secondi in tutto
Per ottener l' intento) ebben, parlate,
Che volete? *Feb.* A momenti
Io vado all' Accademia.
Ma pria saper vorrei per quando possa
Invitar gli Accademici compagni
Ad ascoltar l'incanto
Di tua virtù sublime in suono, e in canto.
Aris. (Secondiamolo) Io sono
Preparata Papà, quando volete.
Feb. Proprio! *Aris.* Proprio! *Feb.* Sei certa
Di farti onor, di farmi comparire,
E di far tutti quanti istupidire?
Aris. Siate certo, vi dico.
Feb. Dunque dopo domani,
E quai pezzi di nuove
Farai sentir?
Aris. Un concerto di Clementi
Eseguito sul Cembalo. Un duetto
Coll' Arpa, e Violoncello,
Due Cavatine, un' Aria, e 'l mio Rondò,
In qual barbaro momento
Basta così? *Feb.* Sì cara, io son contento.
Si vede veramente
Che un sangue filarmonico
Vi scorre per le vene.
Oh figlia! *Aris.* Oh Genitore!
Feb. Tu sei la gloria mia
 Tu il mio splendore.
Nel pensar che Padre sono
Di tal figlia, eterni Dei,

Colla Luna non vorrei
Barattar del gran Signor.

Aris. Se di gioia, di contento
A tai detti, oh Dei, non moro,
Segno è ben, che non mi sento
Di morire voglia ancor.

Feb. Consonante mia Progenie!

Aris. Mio vocale Genitor!

a 2 Feb. Vieni, vien tra le mie braccia,
Degna sei di tanto onor.

Aris. La tua figlia, o Padre, abbraccia,
Degna è ben di tanto onor.

s'abbracciano, e D. Febeo osservandola bene:

Feb. Dimmi un poco, figlia mia
La tua schiena dove andò?

Aris. Si vestiva Ifigenia
Caro Padre come io fo.

Feb. S'è così . . . ma il fazzoletto?
Troppo aperto. Ohibò, ohibò.

Aris. Non sapete; è un collaretto,
Che Didone un giorno usò.

Feb. Ma i calcagni delle scarpe
Dove diavolo cacciasti?

Aris. Semiramide vi basti
Di saper così calzò.

Feb. Son quei fiori . . . *presto sempre.*

Aris. All'Olimpiade.

Feb. Quelle piume . . .

Aris. Alla Zenobia.

Feb. Quel tuo manto . . .

Aris. E' all'Orazia.

Feb Quei riccietti . . .

Aris. Alla Nitteti.

Frb. Quella fascia . . .
Aris. All' Ipermestra.
Feb. Vanne là, che egual maestra
Di te visto mai non ho.
a 2 Che vi par son io maestra?
Aris. Poche sanno quel ch' io sò.
a 2 (La gioia, il diletto
(M' inondano il petto.
Feb. Figliola sì rara superbo mi fa.
Aris. D' un Padre sì raro superba mi fa.
Feb. Mirate.
Aris. Osservate.
Feb. Che foco.
Aris. Che brio
Che questo è il mio.
a 2 (La gioia ec. /

SCENA XI.

Celestina, poi Biscroma.

Cel. Dove mai s' è cacciato
Quel diavol di Biscroma.
Lo cerco da per tutto, e non lo trovo. *siede*
Oh di quà non mi muovo.
Di quà passar dovrà . . .
E ancor non vien ... Quanto aspettar si fa. *s' alza*
Eccolo finalmente.
E' un ora che t' aspetto.
Bis. M' aspettava il mio ben! per quale oggetto.
Cel. Sappi, che la Padrona,
Dopo l' abboccamento
Seguito col Contin questa mattina,
Di cuocersi ha finito,
E a tutti i patti il vuol per suo Marito.
Bis. Io per me glielo dò

Se lo vuol sul momento.

Cel. Il Barone è all'istante
D'andare all'Accademia: ella desia
Che quando egli è partito
D'essere il Conte quì renda avvertito.

Bis. Sarà fatto, ma poi
Come l'intenderanno i Perrucchieri?

Cel. Perchè? *Bis.* Perchè nel lor mestiere
Io divento così contrabbandiere.

Cel Tu sei sempre quel caro
Mio gustoso buffone. Tu davvero
Mostri d'essere un uomo
Fatto apposta per me.

Bir. Ma non sò poi,
Se in tutto il resto andrem d'accordo noi.

Cel. Perchè? *Bis.* Perchè una donna
Io voglio che sia mia tutta, e poi tutta.

Cel. Ci s'intende. *Bis.* Andria bene
Mia cara il ci s'intende, ma mi spiace
Che dopo alcuni mesi, il ci s'intende
Poco, o nulla da voi care s'intende. *parte.*

SCENA XII.

Celestina sola.

Par che facciano apposta
Questi Signori uomini
A dir sempre, e poi sempre mal di noi,
Ma senza una donnetta
Stanno male, e anzi star non possan poi. *p.*

SCENA XIII.

D. Febeo seguito da molti servitori, poi Biscroma.

Peb. Presto, presto, miei bravi
Virtuosi satelliti, pigliate
Le vostre insegne, e a' vostri posti andate,
Voi portate il Violone.

Sopra dell' Imperial della Carrozza
Si piglino i Staffieri i lor Violini,
Prendono i Clarinetti i Camerieri,
Voi portate le trombe ai due Cocchieri,
I Fagotti i Lacchè portino seco . . .
E Biscroma dov' è?

Bis escendo. Biscroma è teco.

Feb. Vien quà; prima d'andare all' Accadem.
A noi, Biscroma, a noi, *andando al Clav.*
Proviamo questo insigne capo d'opera.

Ari. Che provate di bello, Signor Padre?

Feb Vien pur, tu sai mia consonante prole
Che celebrar si vuole l'apertura
Del nuovo nobilissimo Teatro:
Si fa un' Opera seria tutta nuova,
Che appunto all' Accademia oggi si prova.
L'eccelso rubbaversi
Drammatico Poeta rinomato
Scrisse il nuovo libretto:
Titolo: Don Chisciotte, e Dulcinea.

Bis. In serio? *Feb.* Sì Signor.

Bis (Che bell' idea!)

Feb. Siam dodici Maestri
Che scriviamo a vicenda
L' Arie, i Duetti, i pezzi concertati;
La sorte musical, che mi vuol bene
Toccar mi fe il Rondò colle catene.

Cel. (Oh che razza di matti.)

Feb. Ecco la situazione.
Don Chisciotte è arrestato
Nel Castel di Toboso, e condannato
Dal crudel Genitor di Dulcinea
A sfrattar dal Castello immantinente.
Dulcinea, ch' è presente

Si strugge in pianto, Don Chisciot sospira,
E il tiranno Papà sbuffa dall' ira.
Ari. Questo è morir d'affanno!
Bis. (Matti simili a questi non si danno.)
Feb. Attenzione, silenzio, miei Signori,
Biscroma tu sta' attento alle battute,
E senza aprir mai bocca,
Sta' pronto a voltar carta quando tocca.
và al Cembalo spiega sul lettorino un rotolo di carta di musica, siede, e caricamente canta.
Misero me! qual secchio
D'acqua fsesca mi ruina sul cor.
Dunque è deciso moncarmela dovrò.
Bella mia vita
La Commedia per noi dunque è finita.
Spietatissime stelle
Asinissimo fato, amor briccone,
E quando meritai sì brutta azione?
Addio mia Principessa,
Mia stignata speranza,
Il Ciel ti renda più felice di me,
Ma che! tu piangi?
Ah non pianger mia luna
Non congiurar tu ancor col mio destino,
A' piedi tuoi l'implora il povero Chisciot,
Bell' Idol mio
Crepar mì sento, amato bene addio.
Non fiatate attenti state
Viene adesso il gran Rondò.
Io ti lascio, e chi sà quando
Dulcinea ti rivedrò.
Senza un soldo al mio comando
Come a vivere farò?
Tutti Che bel pazzo... sorprendente.

Feb. Grazie ... zitti ... al rimanente.
Sposa addio. Se darti al core
Delle botte sentirai,
Don Chisciotte, allor dirai
Per me adesso sospirò.
Volta carta.

Bis. Ero incantato.

Feb. Sbalordire or vi vedrò.

Tutti Ne son certo attento stò.

Feb. Vado sì, che fier tormento!
Che sassata è questa o Dei?..
(Sentirete che perfetta
Non più intesa cabaletta.)
Deh compianga i casi miei
Chi nel sen amor provò.

Tutti Bravo! Bravo!

Feb. Grazie, grazie
Non è un pezzo singolare?

Tutti Stupendissimo.

Feb. Vi pare!

Tutti Sicurissimo.

Feb. Obbligato.
Quale incanto! che furore
Deve far questo Rondò.
Certo il vanto, il primo onore
Sopra gli altri io porterò.

SCENA XIV.

Aristea, Biscroma, e Celestina.

Aris. Ebben, caro Biscroma,
Il vedesti, il trovasti?

Bis. contraffacendola. Il vedesti, il trovasti,
E a basso a travestirti lo lasciasti.

Aris. Presto, presto via dunque

L'avverti, che siam soli,
Che non tardi, che venga... Ai cori amanti
Son secoli gli istanti.
Bis. Calma, calma Signora ei s'avvicina.

SCENA XV.

Don Carolino travestito con Perucca, e detti.

Car. Eccomi a' cenni tuoi, bella Regina:
Aris. Oh quanto ancor sotto mentito aspetto
Quanto piace quel volto agli occhi miei
Car. Supera a quegli accenti
La mia felicità la vostra o Dei.
Aris. Quanto t'amo mia vita. *con caricatnra.*
Car. Quant'io pure t'adoro? *con caricatura.*
Aris. Io non vivo, che in te.
Car. Io per te moro.
Cel. (oh che gabbia! oh che gabbia!)
Bis. Basta, basta Signori.
Le vostre tenerezze riservate
E prima i vostri conti a far pensate.
Aris. Sì sì caro Biscroma.
Car Noi c'affidiamo a te.
Aris Prescrivi, imponi
Tutto, tutto faremo.
Car Sai le promesse mie. *Cel.* Ricordati Biscroma
Che dipende da questo il nostro stato.
Bis. Veramente l'affare è un pò imbrogliato.
Cel. Si potria, sì Signori ... *pensando*
Questo anderebbe bene veramente.
Aris. Cos'è. *Car.* Parla. *Bis.* Di lui.
Cel. Nò non val niente.
Aris. Bel ripiego davvero. *Car.* In tutti i casi
Nasca quel che sà nascere
Io sempre ti sarò, cara, fedele.
Aris. Quanto mi costa un Genitor crudele!

Cel. Oh questa volta poi
L' ho trovata, ma bella.
Car. Sì! *Aris.* Davvero! *Cel.* Ma appunto
Voi Musico non siete
E il mio piano eseguir, voi non potete.
Aris. Ma tu spietata, insulti
Il mio crudo dolor, ma ingiusti Dei!
E che vi fece mai
La povera Aristea:
Car. Non v' affannate,
Cara non dubitate.
(Per carità due versi
Chi mi presta un momento!)
Aris. Mi amerai! *Car.* Puoi temerlo.
Aris. Sempre. *Car.* Sempre.
Aris. Ah! per rendermi il cor, vieppiù sicuro, giuralo.
Car. A tutti i nostri Dei lo giuro, lo giuro,
Giuro ch' ad altro mai la destra io porgerò.

SCENA XVI.

Barone di dentro, e detti.

Bis. Altro che giuramenti,
Eccone l' occasione
Siam traditi, o Regina ecco il Barone.
Feb. di dentro. Ignoranti, ignoranti.
Car. (E s'ei mi vede.) *Bis.* (Zitto non vi movete
Secondatemi in tutto, e non temete.
Feb. escendo infuriato. Oh massima perfidia!
Supina asinità. Biscroma oh Dei
Mi soffoca la bile!
Non sai, che mi succeesse?
Il successo più rio, che succedesse.
Bis. Toglietemi di pena.
Aris. Che avvenne, o Genitor.

Feb. Voi lo sentiste.
Quel pezzo da sessanta, il mio rondò
Che poco fà provai
E all' Accademia a far sentire andai
Non era un capo d'opera ... lo dite,
Ebben, inorridite
Oh che Orchestra? Io non posso
Farmela ancor passar, che stonazione
Che indegna direzione!.. che sussurro
Un partito contrario ..
Degli asini alla prova; infin dei conti
Non fu inteso il rondò. Non piacque e infine,
In fine, oh rabbia! Mai ci fosse andato
Fu da perfidi fischi, accompagnato.
Bis. Corpo delle Piramidi d'Egitto?
Sì indegno sfregio a voi?
Feb. Ma vendetta, Biscroma
Più non mi sentiranno. I pezzi miei
Puor del Paese andranno
camminando vede il Contino, si ferma e poi.
Voi, chi siete,
che fate, che volete?
Bis. Egl'è, Signore,
Quel nuovo Segretario
Di cui v'hanno parlato.
Bar. (Che diavolo costui, s'è immaginato!)
Feb. Avete bel carattere.
Car. (Siamo in ballo, balliamo.) Molto bello.
Feb. Corretto esattamente copierete?
Car. Io spero che contento rimarrete.
Feb. Io voglio, che copiate
Sotto la dettatura.
Car. Quest'è appunto, o Signor, la mia bravura
Bis (Fà bene la sua parte.)

Aris (Povero il mio contino.)
Feb Ecco là un tavolino,
Prendetevi una Sedia.
Troverete perfetto inhiostro, e penne.
Carolino eseguisce. Siete all' ordine?
Car. Quando volete.
Feb Quel ch' io vi detterò dunque scrivete.
D. Febeo si mette a passeggiare come in atto di comporre. D. Carolino è al tavolino, Celestina, e Biscroma che ridono da un lato, e Biscoma dall' altro.
Aris. Cel. Il cor mi palpita dentro del petto,
Bis. a 3 Chi sà qual termine tal scena avrà.
Feb. A voi quel giovine presto scrivete.
Car. Pronto ai vostri ordini eccomi quà.
Feb. Scrivete dunque.
Car. Son quà.
Feb. Dò sol la mi fa.
Car. Che cosa dite, che dir vorrà?
Aris. Cel. Bis. a 3 Io tremo misera, misero. eccoci quà.
Feb. Do sol la si do si do re mi fa re.
Car. Come Signore! questo cos'è?
Aris. Cel Bis. a 3 Ah qual pericolo, ci siamo affè!
Feb. Fa re mi re do mi fa re sol sol do
Ma via scrivete, che cosa fate?
Car. Non potrò scrivere se non dettate.
Feb. Do fa sol re sol la si do re do.
Car. Egli impazzisce se và così.
Aris Cel. Bis. a 3 Và più imbrogliandosi l'affar così.
Feb. Non vuoi tu scrivere dunque buffone.
Car. Ma voi sbagliate Signor Barone,

A scriver musica non venni quì.

Feb. Di scriver musica lei non si degna,
Ah disarmonica anima indegna,
Mira di musica chi scrisse un dì.
lo vuole strascinare innanzi al busto di Rousseau, lo afferra pe' capelli e gli resta in mano la parrucca.

Aris. Cel. Che contrattempo è questo,
Bis. a 3 Egli l'ha ravvisato,
Ah ch'è precipitato.
Destino malandrino,
Di me che mai sarà.

Car. Che contrattempo è questo.
Egli m'ha ravvisato,
Ah son precipitato;
Destino malandrino,
Di me che mai sarà.

Feb. Come, che cosa è questo,
Il Conte travestito,
Ah certo io son tradito,
Birbanti tutti quanti
Il vero or si saprà.
Mi dica un poco lei. *a Car.*

Car. Signor io non saprei.

Feb. Saprai tu Celestina.

Cel. Signor io non sò niente.

Feb. Lei cara Signorina. *D. Aris.*

Aris. Signor son innocente.

Feb. Ma tu Biscroma squaquera.

Bis. Io son di lapislazzari.

Feb. Ma questo . . .

a 4 Lo vediamo.

Feb. L'avea . . .

a 4 Lo sappiamo.

Feb. Parlate . . .
a 4 Non possiamo.
Feb. Birboni . . .
a 4 E' in errore.
Feb. Bugiardi . . .
a 4 Nò Signore,
Da ridere, da piangere
Tal scena a un punto fa.
Feb. La bile già mi soffoca
Crepar mi sento già.
Lei vadi intanto via,
Più quì a venir non stia. *a Car.*
Car. Ah Barone, deh! vi calmate,
Conoscete già chi sono,
Vi domando col perdono
D' Aristea la mano e il cor.
Feb. Non vi voglio dare un cor . . .
Aris. Mi parea del porto in seno
Chiara l' onda, il Ciel sereno,
Non vogliate padre amato
Naufragare farmi ancor.
Feb. Và non son più genitor,
Cel.Bis. a 2 Deh calmatevi Signore.
Feb. Avvampar mi sento il cor . . .
Aris. Car. *a 2* Deh perdona, o Genitor. mio Signor.
Feb. Paventate il mio rigor,
Molli affetti dall' alma fuggite,
Che son padre per or non mi dite,
Non respiro che bile e furor.
Cel. Bis. a 2 La commedia cangiossi in tragedia,
Quella testa minaccia tempesta,
Ma non sò disperare per or.
Aris Car. a 2 Che momento funesto è mai questo

Che tormento a quest' anima io sento,
Sventurati che scena d' orror.

SCENA XVII.

D. Febeo, D. Aristea, Celestina, e Biseroma.

Feb. Cos' ha Signora figlia! le vien male?
Biscroma, lo Speziale,
Il Medico si chiami. Poverina!
E' cotta, arcibiscotta, eh Signorina?
Cel. Via, non la deridete,
Voi così non farete
Che accrescerle l' affanno.
Feb. Passerà, passerà. *Aris.* Padre tiranno.
Feb. Capperi, mia Signora,
Ella piange in Drammatico? . . . Dovresti
Recitarmi un pezzetto
Di scena di Didone abbandonata,
E' la parte al proposito adattata.
Aris. Eh, tacete una volta, e se nel petto
Non avete, Signore,
Idee d' umanità, sensi d' amore.
Non inasprite il duolo
D' una misera figlia, che si vede
Vittima del capriccio
D' un Genitor crudele; ma gli Dei . . .
Feb. Oh gli Dei ?.. ma il Contin non fa per lei.
Aris. Che ingiustizia: ma quale
Del Contino è il demerito? *Feb.* Ti pare?
Uno, che non è Musico sposarti!
Piuttosto a un vendi pomi voglio darti.
Cel. (Oh che testa!) *Bis* (Oh che tomo!)
Aris. Ah voi dunque m' odiate. *Feb.* Nò: t' inganni,
Fallo Musico, e poi
Conoscerai, bella progenie mia,
Del tuo padre l' amor, per te qual sia.

Aris. Dunque senza di ciò.
Feb. Niente, e poi niente. *Aris.* Il mio pregar..
Feb. Non vale. *Aris.* Il pianto mio.
Feb. Più d'uno scoglio in mar duro son io.
Aris. Mille piacer giocondi
Già di goder pensai,
Misero, oh Dio sognai.
Venni la pace a perdere
Che mi restava in sen.
In quei vezzosi sguardi
Il mio destin discerno,
Già veggo il vostro interno,
Barbaro, oh Dio spiegatevi,
Deh favellate almen.
Tenere donne amanti
Vivete pur costanti,
E poi vedrete il premio,
Che nell' amor s'ottien.

SCENA XVIII.

Celestina, e Biscroma.

Bis. Oh corpo di Nettuno! *dopo d' aver pensato.*
Questa poi è infallibile. Ho trovato
Mia cara l'invenzione:
Che farà dir di sì anco al Barone.
Cel. Fosse vero: ci ho gusto.
Bis. Ma bella, ma bellissima
Degna proprio di me.
Cel. Dilla. *Bis* Vien meco
Mia cara Celestina,
Convien trar dalla nostra anco Rosina,
Carluccio, e tutti gli altri
Birbanti della casa . . . oh questa volta
Il Barone ci casca. Andiam, vedrai
Che grand' uomo è Biscroma, o stupirai. *par-*

SCENA XIX.

D. Febeo D. Rosina, indi Carluccio.

Ros. Ma Signor m' ascoltate.
Feb. Ma Signora mi seccate.
Ros. Ma che cuor, non ascoltarmi.
Feb. Ma che gran che voler seccarmi . . .
Ros. Un momento vi domando . . .
Eeb. Figlia bella, ah ch' io ti mando . . .
a 2 Seccatrice a questa eguale
Non Signori non si dà.
Ros. Genitore a questo eguale
Non Signori, non si dà. *parte.*
Car. Eccellenza . . . la gran nuova,
Il Maestro rinomato,
Semiminima è arrivato
Poco fa nella Città.
M' ho sfiatato dal gran correre
Per recar tal novità.
Feb. Il Maestro Semiminima,
L' uom di cui non v' ha il migliore,
Della musica l' onore?
Lo splendor di nostra età.
Car. (Sì Signore
(Sì Signore
(Sì Signore
(Sì Signore
Il cappello, il mio bastone,
La mia spada a prender và.
Car. Vuol sortir, Signor Barone?
Feb. Sì, vò il primo Semiminima
Visitare dove stà.
Car. (Che sconcerto cospettone!
Va' riparo ci vuol quà.)
Feb. Corri, vola mascalzone,
Presto torna, non tardar.
Car. Vo' a servirvi mio padrone,
(E l' amico ad avvisar.) *par.*

Aris. Povero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì.
Si tratta, oh Dio. di perdere
Colui, che ti ferì.
Cel. (Da brava, forte, spirito,
Scioltezza ci vuol quì.)
Aris. (Ah voglia il Ciel proteggerci,
Salvarci amor così.)
Feb. Le volpi si consigliano,
Mal tempo in qnesto dì.
Ari. Cel. Vediam che sà succedere
E simuliam sì sì.
Car. Ecco quì mio Signore il bastone.
Feb. E la spada.
Car. Oh che testa !
Feb. E il cappello ?
Car. Ah per certo mi gira il cervello.
Vò a recarli, e in un salto son quà.
Ros. Signor padre ascoltate un pochetto...
Feb. Quanto tarda a venir maladetto . . .
Car. Il cappello è trovato.
Feb. E il bastone?
Car. Oh davvero . . .
Feb. Asinaccio. briccone?
Andrò senza, non serve di già.

Febeo và per partire, e le Donne, e Carluccio se gli affollano intorno, e segue.

Cel. Non si parte, Signore ascoltate.
Car. La perrucca, ehi Signore, badate.
tutti lo circondano.
Ros. Signor Padre, attendete, attendete.
Feb. Eh lasciatemi, andate, tacete,
Che con voi più non voglio impazzir.

Tutti. Più non so di inventare che fare,
Se l' amico ancor tarda ad escir.

SCENA XX

Biscroma correndo, e detti.

Bis. Oh, che grazia! oh che fortuna
Non sapete mio Signore? . .
Oh che onore . . . oh che favore . . .
Ah Barone siete nato
Fortunato in verità.

Feb. Ma via parla: cos'è stato?

Bis. Ei quà viene.

Feb. Ma chi viene!

Bis. Ei vi stima, vi vuol bene.

Feb. Ma chi parla in tua malora.

Bis. Non avete inteso ancora?
Semiminima vien quà.

Feb. Oh!

Bis. Eh!

Feb. E' poi vero!

Bis. Arciverissimo.

Feb. Non credea, non m' attendea
Questa sorte in verità.

Bis. Tutti quanti i Professori,
E vocali, e istrumentali,
Che han saputo, ch' è venuto,
L' accompagnan con onori,
E istrumenti in quantità:
Egli sale già le scale,
Incontratelo, è quel là.

Feb. Non sò più dove mi sia
Dalla mi felicità.

Tutti. Non sà più dove si sia
Dalla sua felicità.

SCENA ULTIMA.

Il Conte Carolino, e detti.

Car. Semiminima son' io *con maestà.*
Noto forse a voi son già
D' ammirarvi, d' abbracciarvi
Il desio mi trasse quà.
(Adorato, idolo mio
Per amor, che non si fa!)
Abbracciamci. Diamci un pegno
Di fiducia, e d' amistà.

Eeb. Oh maestro? . . . Io non son degno
E' un onore . . . E' sua bontà.

Feb. Car. Con diletto, io stringo al petto
Uom di tal celebrità.

Tutti. S' incammina a meraviglia
Lieto fin la Scena avrà.

Car. Un segno d' amicizia
Caro Baron vo' darvi,
E' idea col palesarvi,
Che mossemi a viaggiar.
Io cerco una Sposina
Che sia brillante, e tenera,
Figlia di Padre musico,
Che sappia ben cantar:
Giro, ma questa femmina
Non posso ancor trovar.

Feb. Maestro mio fermatevi
Io ve la posso dar.
Mia figlia dicesi, questa che qui,
Almen mia Moglie, la parterì,
Se non dispiacevi la sua figura,
Posso pieggiarvela, che per natura,
E' docilissima, ha un cor, ch' è tenero,
L' anima armonica, sa ben di Musica.

Car. Basta così.
Tutti. Credo di sì.
Feb. In annua rendita, sei mila talleri,
In oro, e stabili, avrà per Dote...
Car. Basta così.
Tutti. Credo di sì.
Car. Accetto di buon cuore
La vostra esibizione,
Non restami Barone,
Che una curiosità,
Vorrei sentir cantare
La vostra bella figlia:
S' è ver che a voi somiglia
Oracolo sarà.
Feb. Maestro m' adulate,
Insuperbir mi fate.
Canta via, figlia mia,
Canta per carità.
Ari. Non posso, ho il raffreddore.
(Da ridere mi fa)
Feb. Ah canta.
Ari. In faccia a un professore
La voce tremerà.
Peb. Ah canta.
Tutti. Cantate Signorina.
Anche una cavatina
A noi già basterà.
Ari. Ebben, giacchè il volete,
Voi mi compatirete
La mia Chitarra quà
prende la chitarra, e canta.
Oh di quest' anima
Delizia, e amor,
Tu, che mi palpiti,

Sì dolce al cor.
Te sol desidero,
Caro il mio ben:
Oggetto tenero
Di fedeltà.
Per me sei l' unica
Felicità
Ah! quando stringerti
Potrò al mio sen!

Feb.) (Figlia mia.
Car.) Brava, brava (Signorina
Ros.) (Sorellina
Cel. Bis.) (padroncina

Brava, brava in verità

Ari. Compatiscano . . .
Tutti. Bravissima.
Ari. La mia voce . . .
Tutti. Incantatrice.
Ari Bar.) Ah! quest' anima felice
) Quando mai con lei / lui sarà
Tutti. Ah che un padre / matto più felice
Con tal figlia non si da.
Car. Concludiamo Baron, stipuliamo.
Più frenare non so il mio contento
Se volete anche in questo momento
La mia mano, il mio core a lei dò.
D. Feb. Vuoi tu prenderlo, figlia mia cara;
Art. Signor Padre, di me disponete.
D. Feb. Quelle destre a me dunque porgete.
Sposo, Sposa, ecco tosto vi fo.
Tutti. Viva dunque sì bell' Imeneo
Viva sempre il Baron D. Febeo.

Viva sempre gli Sposi Beati
Fortunati sien sempre i lor dì.

Bis. Viva: da bravi Suonatori
Queste Nozze celebriamo
Voi sonate, noi cantiamo
Dobbiam tutti giubilar.

Tutti. Il contento, l' allegria
L' alma innonda a tutti quanti
Fra il piacer i suoni i canti
Si festeggi un sì bel dì.

Cel. Ros. a 2. Le sue gioje alterni amore
Per voi sempre Sposi amanti.

Bis. Car. a 2. La ria fredda gelosia
Mai vi giunga ad inquietar.
Fra il piacer ec.

D. Feb. Un prodotto musicale
Da quì avanti voglio agn' anno
Quando venti almen saranno
Che accademie san da far.
Fra il piacer ec.

D. Ari. Car. a 2. Tu mio sempre io sempre tua
Caro bene alfin sarai
Morir possa se un' istante
Io ti cessi d' adorar.
Fra il piacer ec.

D. Feb. Car. a 2. Viva dunque sì bell' Imeneo
Viva sempre il Baron D. Febeo

Tutti. Vivan sempre gli sposi beati
Viva viva tutti quanti
Che ascoltarci venner quì.

Fine del Dramma.